

LAVORO E PREVENZIONE SANITARIA

Badanti, allarme in Puglia: uno su quattro non ha fatto il vaccino

L'associazione di categoria: si tratta di una minoranza, alcuni hanno fatto lo Sputnik
A circa una settimana dall'entrata in vigore dell'obbligo di certificazione verde per tutti i lavoratori, del comparto pubblico quanto del privato, compresi gli autonomi, la Puglia registra una forbice tra il 20 e il 25 per cento di colf e badanti non vaccinati contro il Covid. Praticamente un lavoratore domestico su quattro. Un piccolo esercito di oltre 7mila persone che spesso si occupano di anziani o soggetti in una condizione di fragilità. «Si tratta naturalmente di una stima, anche perché al contrario di quello che avviene per le scuole o nei presidi sanitari - spiega Michele Zippitelli, consigliere nazionale e delegato provinciale di **Assindatcolf** - il datore di lavoro domestico è certamente tenuto a controllare se il lavoratore possiede il certificato verde, ma non è obbligato a comunicare a terzi l'eventuale mancanza, né è autorizzato a chiedere al proprio collaboratore da cosa sia originato il green pass, se da vaccinazione avvenuta o da tampone eseguito».

I numeri

Nella regione sono poco meno di 30mila i lavoratori domestici, di cui 16.852 colf e 12840 badanti. I lavoratori conviventi sono quasi 8mila e rappresentano circa il 26% del totale. Ma perché non si vaccinano? «Dai riscontri diretti e intermediati dai nostri soci - racconta Zippitelli - ci risulta che gli irriducibili no vax siano veramente pochi. La maggior parte, soprattutto tra le badanti, ha solo paura e necessita di rassicurazioni». Certo è che tra obblighi, regole, controlli e sanzioni, aumenta l'ansia nelle famiglie, soprattutto in quelle dove c'è un/una badante convivente. «Siamo stati subissati di richieste di informazioni - racconta il consigliere **Assindatcolf** - soprattutto su come effettuare il controllo e come comportarsi in caso il lavoratore non abbia il green pass. Questa condizione non comporta il licenziamento, ma fin dal primo giorno l'allontanamento dal luogo di lavoro, la sospensione della retribuzione e di tutti gli emolumenti, compreso il vitto e l'alloggio in caso di convivenza e lo stop al pagamento dei contributi Inps e Cassacolf. Il lavoratore - continua Zippitelli - viene considerato assente ingiustificato e nel frattempo può essere sostituito anche con l'assunzione di un lavoratore interinale».

Nessun onere per le famiglie

Nessun costo aggiuntivo, quindi, per le famiglie, anche se non è chiaro se il datore di lavoro dovrà comunicare la motivazione della sospensione dei contributi all'Inps con cui, altrimenti, si scatenerrebbe un corto circuito. Qualche irriducibile, anche del tampone, il cui costo è a carico del lavoratore, è stato sospeso dal lavoro. «Pochi casi, per la verità – afferma Zippitelli – in molti altri il datore paga il tampone al collaboratore, anche grazie ai prezzi calmierati e ai pacchetti promossi nelle farmacie, perché non può rinunciarvi e non ha tempo per cercare un sostituto». E d'altronde, rischiare non conviene, innanzitutto per la salute, e anche per la tasca: per il lavoratore che entra nel luogo di lavoro senza green pass, la sanzione amministrativa va da 600 a 1500 euro, chi non controlla potrebbe sborsare, invece, dai 400 ai mille euro. Per verificare la validità del green pass, il datore deve scansionare il Qr code riportato nel certificato e può farlo scaricando l'applicazione Verifica C-19 sul cellulare. Una pratica «scoraggiante» soprattutto laddove c'è maggiore fragilità «che andava semplificata», secondo l'associazione.

Il vaccino russo

Un altro nodo è rappresentato da chi è vaccinato, ma con lo Sputnik: il siero russo non è riconosciuto dall'Ue. «Siamo in una specie di limbo – spiega Zippitelli – in attesa di risposte dal Ministero almeno per un lasciapassare temporaneo sino alle decisioni dell'Ema». Nel frattempo, per gli immunizzati con Sputnik niente green pass senza tampone che è valido per 72 ore se è molecolare, 48 se antigenico. Chi ha diritto al certificato verde, ma è in attesa del riconoscimento (il green pass viene rilasciato, per esempio, solo dopo 15 giorni dalla prima dose di vaccino), deve mostrare l'attestazione cartacea o digitale di una delle condizioni previste, somministrazione del siero antiCovid o test effettuato. Infine, **Assindatcolf** scioglie un altro dubbio: anche il domestico gestito con Libretto Famiglia, ad esempio baby sitter, colf o dog sitter a chiamata, deve possedere il green pass.